

## Avviso ai naviganti: non imbarcate i Cinque Stelle!

di VINCENZO VITALE

**M**i pare del tutto ovvio che Mario Draghi cerchi in questi giorni, attraverso gli incontri con le delegazioni di tutti i partiti, di capire quale forza politica possa entrare nella compagine di Governo. Il tentativo, com'è naturale, è quello di allargare la base numerica del nuovo Governo, dotandolo di una capacità di governare con la necessaria tranquillità, senza timore di esser posto in minoranza da fattori imprevedibili. Tuttavia, in una democrazia parlamentare come la nostra l'aritmetica è certo importante, insomma necessaria, ma non è sufficiente. Occorre invece garantire anche la indispensabile coesione politica delle forze di maggioranza la quale, di quella aritmetica, costituisce l'indispensabile collante. Draghi, infatti, sa bene come - oltre che dei numeri - deve preoccuparsi molto di più di come il progetto politico possa accomunare le forze di maggioranza senza defezioni o ricatti.

E allora, cosa accadrà? Non è soverchiamente difficile immaginarlo. In maggioranza entreranno di certo il Partito Democratico, Liberi e Uguali, Forza Italia, Italia Viva, Azione di Carlo Calenda, "Cambiamo!" di Giovanni Toti e l'Unione di Centro. Questo è sicuro. E tuttavia, non basta per navigare senza timori di incidenti imprevedibili. Occorre coinvolgere altre forze. La Lega potrebbe benissimo entrare nel Governo, garantendo allo stesso una notevole maggioranza numerica e un forte appoggio politico. Ma potrebbe anche limitarsi ad astenersi, senza pregiudicarne la funzionalità. In questa prospettiva, resterebbero all'opposizione Fratelli d'Italia a destra e i pentastellati a sinistra: la governabilità sarebbe assicurata, perciò questo è lo schieramento più consigliabile.

Se invece Draghi lasciasse entrare nel governo i pentastellati - la cui evoluzione in senso moderato e filo-governativo è invero tutta da dimostrare e direi perlomeno assai discutibile - l'effetto sarebbe di fare fuoriuscire immediatamente la Lega, qualora fosse decisa ad entrare nel Governo, facendola trincerare all'opposizione. E non è detto vi permanga Forza Italia. Ne verrebbe, numericamente, un Governo certo più forte, in quanto la pattuglia parlamentare dei pentastellati è assai più folta di quella dei leghisti e sempre, ovviamente, che vi resti Forza Italia. Tuttavia, questa ipotetica compagine governativa sarebbe assai più fragile dal punto di vista della coesione politica, per motivi immediatamente comprensibili. Infatti, in questo caso, il Governo Draghi dipenderebbe dalle decisioni di Beppe Grillo e compagni, di volta in volta arbitri di far proseguire o di far cessare l'azione governativa. Draghi, in questa ipotesi, si consegnerebbe - legato mani e piedi - alla capricciosa volontà di un movimento politico che si dice "antipolitico" senza neppure capire bene di cosa stia parlando, giacobino in tema di giustizia, antimoderno e recessivo sul piano dello sviluppo economico e industriale, endemicamente ideologico nell'ambito delle opere pubbliche. Un vero coacervo, insomma, di spinte pulsionali verso un assoluto rifiuto di tutto ciò che non sia collimante con i presupposti, già acquisiti, come verità definitive ed indiscutibili. Dimensioni, quelle accennate, del tutto incompatibili con gli obiettivi del Governo da varare urgentemente, come è facile capire.

Facciamo un esempio. Il Governo vorrà portare verso il Sud l'Alta velocità ferroviaria,

## Draghi, la settimana cruciale

Parte il secondo giro di consultazioni con le forze politiche. Il presidente incaricato potrebbe sciogliere la riserva e giurare entro venerdì



anche in ossequio alle indicazioni europee circa la necessità di bilanciare la condizione del Mezzogiorno d'Italia con le regioni più sviluppate. Che faranno i grillini? Un loro totem ideologico, oggi ancora imperante, li condurrà necessariamente ad opporsi con tutte le loro energie. E il Governo? Quando, da Genova, Grillo dirà ai suoi di staccare la spina, il Governo andrà fatalmente in minoranza. Può Draghi - e con lui l'Italia - permettersi questo risultato? Non lo credo. Con preoccupazione, vanno perciò considerate le notizie relative agli esiti del primo giro di consultazioni operate da Draghi. Preoccupa molto infatti che - tranne Fratelli d'Italia e forse Leu - tutte le altre forze politiche abbiano detto chiaro e tondo che entreranno in

maggioranza. La previsione è semplice: più estesa sarà numericamente la maggioranza, più fragile sarà politicamente. Gli esempi sono immaginabili. Il Mes: i grillini non lo vogliono assolutamente quale autentico tabù ideologico; i pidiessini sì con alcune distinzioni; Italia Viva è favorevole; Forza Italia lo vuole con convinzione; la Lega non lo vuole, ma forse a certe condizioni sì. Che dovrebbe fare Draghi? Ancora. La riforma della giustizia: i grillini la vogliono in senso giacobino o vetero staliniano; i pidiessini la vogliono in senso garantista; Italia Viva pure; Forza Italia in senso ipergarantista; la Lega naviga fra l'una e l'altra. Che dovrebbe fare Draghi?

Last but not least, le grandi opere infrastrutturali: i grillini vi si oppongono con tut-

te le forze; i pidiessini le vogliono previo studio di impatto ambientale; Italia Viva pure; Forza Italia non vede l'ora; la Lega anche. Che dovrebbe fare Draghi? Ecco perché egli dovrebbe avere a cuore non la maggioranza numerica allargata, che anzi indebolisce il Governo a misura della sua estensione, ma una maggioranza forte per coesione politica. In altre parole, Draghi non deve perder tempo a valutare le compatibilità "interna" alle forze politiche - che lascia il tempo che trova - ma la compatibilità "esterna" fra le singole forze da cui il suo Governo sarà sostenuto, e le soluzioni politiche che egli intende fornire ai singoli e gravi problemi. Questa la sola compatibilità che davvero conti. Il resto è soltanto vaniloquio.

## Tecnica e politica del governo Draghi

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

**N**on mi appassiona per niente la diatriba d'attualità tra governo tecnico e governo politico e se Mario Draghi sia di suo più tecnico che politico oppure se da presidente del Consiglio dei ministri dismetta la toga accademica per il laticlavio parlamentare. Ascrivo la querelle alla passione tutta strapaesana per le dispute verbali scriteriate e fatue, nelle quali gl'Italiani amano rivoltolarsi felici come maiali nel fango. Può il capo di un governo compiere scelte tecniche? La risposta è sì; anzi, talvolta deve. Il capo di un governo compie sempre scelte politiche? La risposta è sì, anche quando sono scelte tecniche.

I classici vengono più citati che letti o capiti o ricordati a ragion veduta. La differenza tra scelte tecniche e scelte politiche il "tecnico" Mario Draghi la conosce bene, mentre è lecito dubitare dei suoi interlocutori, i quali appaiono scolaretti agli esami. La domanda da farsi è questa: quanti dei politici davanti a lui o inutilmente disseminati nelle Camere conoscono Lionel Robbins e i suoi apologeti del Sibarita e di Robinson Crusoe? La soluzione è lì, basterebbe leggere, capire, ricordare. Politica ed economia stanno da una parte; la tecnica, dall'altra. L'economia non si occupa degli scopi in sé ma "se il sacrificio di una serie di scopi implica il sacrificio di altri, allora ha un aspetto economico". Questo capita sia in una comunità di sibariti che in una società di piagnoni, spiega Robbins, perché "la distribuzione del tempo tra la preghiera e le buone opere ha il suo aspetto economico tal quale la distribuzione del tempo tra le orge e il sonno". Se Robinson Crusoe dispone di legna da utilizzare una sola volta per un unico scopo, agirà esclusivamente in base alle sue conoscenze tecniche di ciò che vuol farne. Invece, dovendo egli scegliere se bruciarla per riscaldarsi oppure per erigere uno steccato a protezione della capanna, allora si troverebbe inevitabilmente di fronte a un problema differente, cioè "il problema di decidere quanta legna dovrà usare per il fuoco e quanta per lo steccato: in queste condizioni le tecniche della combustione e dell'erezione di uno steccato sono ancora importanti, ma il problema non è più puramente tecnico; o, per porre la questione in termini più appropriati al concetto di condotta, le influenze che determineranno il modo di disporre della legna non sono più puramente tecniche".

Ed ecco la mirabile conclusione di Lionel Robbins, che Mario Draghi dovrebbe stampare come il motto di cioccolatini da inviare, prima della fiducia parlamentare, agli onorevoli deputati e senatori nonché, per San Valentino, ai meno onorevoli opinionisti che affollano le gazzette e gli schermi: "Il problema della tecnica e quello dell'economia (e della politica, ndr) sono problemi fondamentalmente diversi.

Per dare a questa distinzione l'espressione molto elegante datale dal professor Mayer, un problema di tecnica sorge quando c'è un solo scopo ed una molteplicità di mezzi; un problema di economia (e di politica, ndr) quando così gli scopi come i mezzi sono molteplici".

E speriamo di non sentir parlare mai più dell'uggiosa diatriba. Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, dovrà risolvere problemi tanto tecnici quanto politici. E attrezzato per gli uni e per gli altri, a differenza di troppi suoi ignoranti predecessori e interlocutori. Se riuscirà, dipenderà da lui e dalla fortuna: metà e metà, come insegna Niccolò Machiavelli.

## Draghi, contraddizioni e la bandiera che verrà

di MAURO ANETRINI

**N**on raggiungeremo mai un risultato, se continueremo a rimproverarci reciprocamente, senza indagarne la causa, le nostre contraddizioni, le incertezze del nostro agire, gli errori commessi e non riconosciuti. L'intransigenza delle nostre parole, scagliate come pietre contro l'avversario di turno, non fa altro che rendere evidente la riduzione della contesa politica ad una simmetria necessitata, ad una contrapposizione speculare nella quale è ammesso lo scambio dei ruoli, ma non la convergenza e, meno ancora, la condivisione.

Di qui, e non da altro, le riserve su questo o su quell'alleato: com'è possibile che, dopo esserci combattuti fino a ieri, anche da fronti diversi, oggi diciamo le stesse cose e concorriamo al raggiungimento degli stessi obiettivi? Il merito delle questioni soccombe davanti alla bandiera. Questa può cambiare di colore anche più volte al giorno, fino ad esprimere, paradossalmente, la più contraddittoria delle posizioni. Decisivo, però, è che sia sempre di colore diverso da quella degli altri, ridotta a vessillo di una identità senz'anima. Mario Draghi, tutto questo lo sa e, sapendolo, disegnerà una bandiera nella quale tutti, per qualche tempo, potranno dire di riconoscersi, ma che resterà soltanto sua. Fine.

## Tutti in carrozza

di ALFREDO MOSCA

**A**l netto dei detrattori dell'ex presidente della Banca centrale europea (Bce), Mario Draghi, di quelli che gli accollano ogni colpa e diavoleria ritenendolo affarista e spietato sulla scorta del famoso giudizio di Francesco Cossiga, alla fine che piaccia o preoccupi sarà direttamente - o indirettamente - un "tutti in carrozza". Ora, parliamoci chiaro: che Draghi sia uno special one ma non un santo lo sappiamo, come sappiamo che i personaggi di potere così grande inducano al dubbio e al mistero. Ma accollargli tutti i

mali possibili del Paese è più ridicolo che sbagliato, anche perché vorremmo ricordare ai detrattori che, ben prima di Draghi, l'Italia è stata piegata e rovinata dai cattocomunisti, sia socialmente che economicamente. Altro che finanza e derivati, banche e circoli riservati. Insomma, prima di addossare a Draghi la crisi dell'Italia, vogliamo parlare della politica cattocomunista di decenni fra Democrazia Cristiana e Partito Comunista italiano e degli effetti socio-economici che ha avuto sull'Italia? Vogliamo parlare della rovina generata dalle baby-pensioni, della Cassa per il Mezzogiorno, delle partecipazioni statali, degli aiuti alla Fiat, dei contratti di privilegio ai dipendenti pubblici rispetto ai privati, degli enti inutili, dei carrozzoni municipali, dell'assistenzialismo e clientelismo statale al Sud.

Vogliamo parlare di un Paese che è stato fatto venire su con il Socialismo reale, con un Leviatano fatto di Stato ovunque, con la deformazione del posto fisso creato ad hoc per avere i voti in cambio, con i sindacati arma politica anziché sociale, con gli scandali. Insomma, uno spreco immenso di risorse, una spesa corrente esorbitante, un debito crescente, una previdenza insostenibile e una crescita sempre più bassa e difficile a partire dalla metà degli anni Sessanta del miracolo economico. Perché, a dirla tutta, l'Italia tranne che per brevi tratti degli anni Ottanta, quelli di Bettino Craxi per intenderci, non è mai più riuscita a crescere come avrebbe dovuto né a riformare il troppo Stato che sopportava, la giustizia che non funzionava, il fisco che soffocava, il Sud che annaspava, la spesa pubblica che cresceva a dismisura, la burocrazia che rallentava e sprofondava l'intrapresa. Insomma, parliamo di un Paese cattocomunista, con la Dc e il Pci che erano una sorta di "ladri di Pisa". Parliamo delle stesse Regioni che nel 1970 sono nate per dare ai comunisti i territori da governare, per porre e disporre a piacimento. Parliamo di un intervento costituzionale, quello del 1970, fatto così male da creare le condizioni dello sfascio di spesa e conflitto istituzionale. Basterebbe pensare alle Regioni a statuto speciale, ai costi per trasferimenti, come se non fossero bastate fino ad allora le spese per Comuni e Province. Insomma Dc e Pci assieme per decenni, una al governo e l'altro all'opposizione, hanno concordato e votato oltre il 90 per cento delle leggi più importanti. Del resto, col 40 per cento l'una e il 30 per cento l'altro, bastavano e surclassavano tutto e tutti in Parlamento.

Per farla breve, se volessimo analizzare i motivi e assegnare le colpe di un'Italia cresciuta storta e via-via ridotta a brandelli, altro che i derivati di "Draghi". Del resto, il Governo che si appresta a sostituire ne rappresenta la testimonianza perché gli eredi di quel "criminale" di Palmiro Togliatti, i cattocomunisti e peggio che mai i grillini, hanno finito di inabissarci proprio con l'assistenzialismo, lo statalismo e lo spreco improduttivo di quasi 200 miliardi. Tutto ciò che Draghi dovrà correggere e invertire. Perché, in fondo, la

ricetta dell'ex presidente della Bce è elementare, l'abbiamo scritta e ripetuta dai tempi gialloverdi a quelli giallorossi: spesa produttiva, debito per investire, fisco per stimolare, trasferimento dello spreco assistenziale verso il sostegno industriale, stop ai finanziamenti clientelari elettorali e avviamento di quelli all'intrapresa.

Insomma, una inversione a "u" rispetto alla politica economia del governo più di sinistra della storia: questa sarà la base della "ricetta Draghi", assieme probabilmente ad un reset fiscale, perché non c'è Paese che possa ripartire con un fardello insostenibile di cartelle e pendenze. Anche perché delle due l'una: o si insiste nel recupero fiscale, sapendo che l'operazione porterà alla morte del paziente, o si chiude a stralcio, che è la soluzione più conveniente per tornare a crescere e investire velocemente. Ecco perché alla fine Draghi è l'unica carta sicura e vincente, la ragione per cui non sottiliziamo e lo sosteniamo, il motivo per cui ci affidiamo al suo programma. Perché farà l'opposto dei giallorossi, l'esatto contrario del Conte 1 e soprattutto del Conte bis. E tanto basta per guardare avanti più sicuri. Del resto vedrete: alla fine tutti saliranno in carrozza in un modo o nell'altro. Sia chiaro, ci sarà una gran fiera dell'opportunismo e dell'ipocrisia, sarà il gran premio politico della bugia, pensate a Beppe Grillo e alle sue uscite comiche. Ma si salverà certamente sia l'economia che la democrazia: evviva la meritocrazia, la libertà. Evviva l'Italia, abbasso il fascismo e il comunismo.

**L'Opinione**  
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

**ROMA**  
**NEWS**  
SERVIZI AUDIOVISIVI



# Draghi: un'occasione per Fratelli d'Italia

di CRISTOFARO SOLA

La giocata di Matteo Salvini, alle consultazioni con Mario Draghi, è stata formidabile. Dichiarando la disponibilità della Lega a sostenere pienamente il Governo di salvezza nazionale, senza preclusioni di sorta su chi vi parteciperà e senza porre paletti preventivi sulle politiche che verranno realizzate, il "Capitano" ha fatto incetta di piccioni con una sola fava. Si è assicurato un posto al tavolo per la gestione dei miliardi di euro che giungeranno all'Italia mediante il canale del Next Generation Eu; libera il suo partito dallo stigma dell'inaffidabilità guadagnatosi a Bruxelles, a Berlino e a Parigi per le posizioni oltranziste sul sovranismo anti-establishment; oscura totalmente la fuga in avanti di Forza Italia, maldestramente tentata dai berlusconiani per affrancarsi dall'asse egemonico Lega-Fratelli d'Italia; manda in tilt il campo avversario il quale, intossicato dalla solita insopportabile arroganza, si era illuso di poter dettare a Mario Draghi le condizioni per la formazione del Governo.

Più che di mossa del cavallo, in questo caso si dovrebbe parlare di "mossa della sciantosa", cioè di quel sensuale colpo d'anca con cui, nel 1911, la cantante Maria De Angelis, romana di nascita (in arte Maria Campi), nei panni della napoletanissima Ninì Tirabuscio mandò in visibilo i nostri progenitori. Con una teatrale piroetta, Salvini ha spiazzato i comparì del "Conte forever" che, a leggere i commenti inaciditi dei soliti noti della cultura radical-chic, manettara e sinistrorsa, non l'hanno presa benissimo. Al cospetto del premier incaricato, il leader leghista non si è presentato con il cappello in mano.

Al contrario, Salvini si è rivolto con spirito pragmatico a un campione assoluto di pragmatismo, al quale importa nulla delle distorsioni demagogiche di cui è maestra la sinistra. Il "Capitano" ha messo sul piatto il suo peso politico, che si sostanzia non solo nel favore dei sondaggi che collocano la Lega a primo partito italiano, ma nell'aver la golden share di 14 governi regionali e delle Amministrazioni di parte delle principali città, nonché di essere il punto di riferimento dei ceti produttivi nella metà del Paese, il Nord, che traina la ricchezza nazionale.

A voler essere soltanto un po' obiettivi, chi pensate che Draghi ascolti con maggiore attenzione: la Lega che porta in dote il consenso del Nord produttivo o i Cinque Stelle che, nonostante occupino molti seggi in Parlamento, non rappresentano quasi più niente nella società civile? La "mossa" di Salvini è un sasso lanciato nello stagno che produrrà effetti destinati ad ampliarsi gradualmente.

Il primo è promettente: la crisi della sinistra che non accetta di stare in una maggioranza nella quale sono presenti i sovranisti. Liberi e Uguali minaccia di non votare Draghi. Alleluia! Nel Partito Democratico si fa strada l'idea, nonostante le secche smentite dal Nazareno, di un appoggio esterno al nascente Governo pur di non mischiarsi con l'odiato nemico. Doppio Alleluia! Nei Cinque Stelle, il riposizionamento di Salvini acuisce il contrasto tra l'ala trasformista/governista di Luigi Di Maio e quella barricadiera di Alessandro Di Battista, che vorrebbe stare all'opposizione del Draghi "apostolo delle élite". Triplo Alleluia!

Si tratta, per la destra, di affrontare un tornante decisivo della storia anche se ciò comporterà andare contromano rispetto alle parole d'ordine e alle promesse fatte nel tempo agli elettori. Dategli pure degli illusi, ma la sensazione è di assistere all'inizio dello smantellamento dell'egemonia della sinistra, affermata anche contro la volontà del corpo elettorale.

Tale considerazione sollecita una riflessione sulla posizione assunta da



Giorgia Meloni. La leader di Fratelli d'Italia ha annunciato che non appoggerà il Governo Draghi. La sua contrarietà è del tutto comprensibile. Giorgia Meloni ha individuato come cifra distintiva della sua politica il valore primario, ancorché desueto in politica, della coerenza. La scelta, a stare ai sondaggi, finora ha pagato. In un mondo di canne al vento, la sua rocciosa fermezza nel tenere la posizione ha conquistato prima il rispetto e poi l'apprezzamento di molti italiani. La sola idea di dover sedere a trattare con quelli ontologicamente ostili alla destra le risulta inaccettabile.

A maggior ragione perché ciò porterebbe a impantanarsi in un dialogo tra sordi. Non ha torto quando fa esempi

spinosi: a rinegoziare il Reddito di cittadinanza che si fa? Lo si tiene come vorrebbero i grillini o lo si cancella come invece auspicherebbe Fratelli d'Italia? E sull'immigrazione? Si apre all'invasione ascoltando le sirene multiculturaliste o si chiudono i porti e si attua il blocco navale?

Come darle torto se prefigura un Governo e un Parlamento riconvertiti in torre di Babele. Tuttavia, c'è un aspetto non adeguatamente soppesato, che è l'effetto Draghi. L'ex Governatore della Banca centrale europea (Bce) è addestrato a prendere decisioni cogenti. Qualcosa ci dice che, in futuro, non vedremo uscire da Palazzo Chigi atti normativi caricati dell'ambigua formu-

la "Salvo intese", il cui senso concreto è: fingiamo di decidere ma nella sostanza non se ne fa niente. Con Draghi impareremo a conoscere l'importanza della categoria concettuale del "decisionismo". Perché allora tagliarsi fuori da questo momento epocale? Il rischio per Fratelli d'Italia è di ripiombare nel passato, al tempo dello splendido isolamento del Movimento sociale italiano.

Per decenni si è fatto un gioco che è andato bene a tutti. C'era il cosiddetto "arco costituzionale" che teneva fuori della dialettica democratica gli eredi del fascismo e c'era poi quell'hortus conclusus che menava vanto della discriminazione subita perché in qualche modo ne certificava una diversità metapolitica, morale.

Quel malinteso senso di illibatezza ha nuociuto alla destra, perché le ha fatto compiere clamorosi errori di valutazione in ordine alla presunta bontà del giustizialismo, all'opportunità di riconoscere alla magistratura la funzione, impropria e improvvida, di custode di una sedicente etica repubblicana, alla centralità del garantismo nelle dinamiche dello Stato democratico, e alla qualità politica di leader innovatori nel segno dell'anticomunismo dello spessore di Bettino Craxi. È questo che vuole la Meloni? Tornare al solipsismo, malattia cronica del pensiero di destra? Sterilizzare i suoi voti in una ghetizzazione che non porta da nessuna parte?

Ora che Salvini ha piazzato un cueneo nella crepa visibile a occhio nudo a sinistra sarebbe fondamentale che Fratelli d'Italia completasse l'opera, accelerando l'implosione del campo avverso. I "compagni Popoff" della pattuglia di LeU hanno detto che dove c'è Salvini non ci sono loro, figurarsi a dividere lo spazio comune con Giorgia la "fascista". Un cambio di atteggiamento di Fratelli d'Italia aiuterebbe moltissimo lo sforzo di orientare verso contenuti programmatici di destra l'azione del nuovo Governo.

D'accordo, Draghi non è l'ideale. Meglio sarebbe stato andare al voto. Ma, visto che ciò non accadrà, perché l'inquilino del Colle non lo permette, non si deve necessariamente rimanere paralizzati come un gatto al centro della strada abbacinato dai fari di un'auto in corsa. Prendiamo atto della realtà che consegna l'Italia a una stagione lunga da vivere nel segno di Mario Draghi. Il che non vuol dire che l'ex Governatore farà le ragnatele a Palazzo Chigi. La previsione più ovvia è che "l'Era del Drago" durerà pressappoco otto anni, dei quali solo il primo avrà come epicentro Palazzo Chigi; gli altri avranno come set gli arazzi e le sale affrescate del Quirinale. Non sarebbe una buona notizia? La possibilità di dare il benservito all'odierno occupante il Colle più alto, senza perciò rischiare l'eventualità di un secondo mandato, non vale di suo un sostegno all'operazione Draghi?

Giorgia Meloni è donna di parola, e questo è fuori discussione. Lei ha dichiarato: "Non governo con il Partito Democratico e i Cinque Stelle. È una promessa fatta a tutti gli italiani che ci sostengono".

Ebbene, benché non si possa parlare per tutti gli elettori di destra ma certamente per qualcuno di essi, ci arrogiamo il diritto di sciogliere la leader di Fratelli d'Italia dai voti prestati al popolo italiano. Una donna onorabile merita di essere lasciata libera di fare il suo percorso, avendo come stella polare l'interesse della nazione e il bene degli italiani.

Anche solo un appoggio esterno al nascente Governo non sarebbe tradimento della parola data, ma un ragionevole riallineamento al divenire della Storia della missione di Fratelli d'Italia. Solo i pali della luce restano piantati nello stesso posto. L'energia che scorre in Fratelli d'Italia non ne fa un palo della luce. Per fortuna.

# 340 milioni di cristiani perseguitati

Ogni giorno, in tutto il mondo, 13 cristiani vengono uccisi per la loro fede; 12 vengono arrestati o incarcerati illegalmente; 5 vengono rapiti e 12 chiese o altri edifici cristiani vengono attaccati. Questi sono solo alcuni dei risultati inquietanti della World Watch List (WWL-2021) di recente pubblicata da Porte Aperte/Open Doors. Questo rapporto annuale stila la classifica delle prime 50 nazioni in cui i cristiani sono maggiormente perseguitati per la loro religione.

Complessivamente, “oltre 340 milioni di cristiani sperimentano un livello di persecuzione e discriminazione molto alto a causa della propria fede. Circa 309 milioni di questi cristiani “sperimentano un livello di persecuzione molto alto o subiscono persecuzioni estreme. Questo è ciò che accade a 1 un cristiano su 8 nel mondo, a 1 su 6 in Africa, a 2 su 5 in Asia e a 1 su 12 in America Latina”. (Salvo diverse indicazioni, tutte le citazioni contenute in questo articolo sono tratte dalla World Watch List 2021 di Porte Aperte/Open Doors.)

Nell'arco temporale preso in considerazione dalla WWL-2021 (ottobre 2019-settembre 2020) “4.761 cristiani sono stati uccisi a causa della loro fede”, registrando in tal modo un aumento del 60 per cento rispetto allo scorso anno (2.983). Altri 4.277 cristiani sono stati ingiustamente arrestati, detenuti o imprigionati, 1.710 sono stati rapiti per motivi religiosi e 4.448 chiese o edifici di culto cristiani hanno subito attacchi.

Per il ventesimo anno consecutivo, la Corea del Nord (al primo posto nella classifica della WWL-2021) continua ad essere la nazione al mondo più ostile al Cristianesimo: “Essere scoperti cristiani è una condanna a morte nella Corea del Nord. Se non uccisi istantaneamente, i cristiani vengono deportati in campi di lavoro in qualità di prigionieri politici. Le prigioni dei campi hanno condizioni orribili e pochi credenti riescono a sopravvivere. Tutta l'intera famiglia subirà la stessa punizione. Si dice che Kim Jong-Un abbia esteso il sistema dei campi di prigionia, in cui oggi sono detenuti circa 50.000-70.000 cristiani”.

La “persecuzione estrema” che i cristiani subiscono in 10 delle 12 nazioni dove viene registrato il maggior numero di uccisioni è dovuta alla “oppressione islamica” o avviene in Paesi a maggioranza musulmana. Queste nazioni sono: l'Afghanistan (al 2° posto, in questa persecuzione estrema), la Somalia (al 3° posto), la Libia (al 4°), il Pakistan (al 5°), lo Yemen (al 7°), l'Iran (al 8°), la Nigeria (al 9°), l'Iraq (al 11°) e la Siria (al 12° posto).

Tra i Paesi ostili ai cristiani ci sono Afghanistan e Somalia, dove la “persecuzione è stata leggermente meno oppressiva che in Corea del Nord”. Nel resto dei Paesi presenti nella WWL-2021, i cristiani subiscono molestie e percosse, vengono stuprati, imprigionati o massacrati per il semplice fatto di essere stati identificati come cristiani o perché frequentano la chiesa.

Complessivamente, anche le persecuzioni che i cristiani subiscono in 39 dei 50

di RAYMOND IBRAHIM (\*)



Paesi presenti nella lista è dovuta alla “oppressione islamica” o vengono perpetrate nelle nazioni a maggioranza musulmana. La stragrande maggioranza di queste nazioni è governata da una qualche forma di shari'a (la legge islamica), che viene applicata direttamente dal governo o dalla società o, più frequentemente, da entrambi, sebbene le società – i membri della famiglia, in particolare – tendano ad essere più zelanti nella sua applicazione.

In India (al decimo posto nella classifica della WWL-2021) – l'unica nazione non islamica insieme alla Corea del Nord a classificarsi tra i primi 12 – il crescente nazionalismo induista continua a utilizzare “violenza diffusa” contro i cristiani sulla base della convinzione che “essere indiano significa essere induista”. I cristiani vengono inoltre “accusati di seguire ‘una fede straniera’ e incolpati della sfortuna delle loro comunità. Questi credenti sono spesso attaccati fisicamente e a volte uccisi, nonché tenuti sotto costante pressione dalla loro famiglia e comunità per tornare all'induismo”. Qui di seguito alcune delle tendenze più rilevanti.

Secondo Porte Aperte/Open Doors – Regno Unito, il Covid-19 viene “utilizzato come arma da parte dei persecutori”. Numerosi episodi sono stati “registrati in Asia e in Africa, dove i credenti vulnera-

bili sono deliberatamente ignorati dalle autorità locali quando viene distribuito il cibo, alle infermiere cristiane vengono negati i vitali DPI (dispositivi di protezione individuale) e alcuni cristiani sono perfino accusati infondatamente della diffusione del virus”.

La pandemia è diventata un “catalizzatore per la persecuzione religiosa attraverso la discriminazione negli aiuti, la conversione forzata e come pretesto per aumentare la sorveglianza e la censura”.

“L'80 per cento dei cristiani indiani aiutati da Porte Aperte/Open Doors dichiara di aver visto loro negato l'accesso ai centri distribuzione aiuti alimentari durante la pandemia di Covid-19”. Allo stesso modo, “in Bangladesh, i cristiani sono stati esclusi dalla distribuzione degli aiuti di Stato e sono stati emarginati nella distribuzione degli ausili anti-Covid, spesso trovandosi a dover affrontare la fame o gravi problemi di salute”. E “in Etiopia, alcuni cristiani sono stati discriminati al momento della distribuzione degli aiuti di Stato”. (Cliccare qui per vedere gli esempi di altre nazioni.)

Secondo Porte Aperte/Open Doors – Regno Unito, le uccisioni dei cristiani e la violenza perpetrata contro di loro sono continuate ad aumentare “drammaticamente nell'Africa sub-sahariana”.

“Dei primi sei Paesi in cui i cristiani subiscono la violenza più assoluta, cinque si trovano nell'Africa sub-sahariana. La Nigeria – che è rientrata tra i primi dieci per la prima volta dal 2015 – ha visto la maggiore violenza contro i cristiani nel 2020, con i militanti armati fulani che uccidono, bruciano, rapiscono e violentano impunemente. La violenza islamista è anche il motivo per cui il Camerun è salito dal 48° posto al 42°, e la Repubblica Democratica del Congo (al 40° posto) e il Mozambico (al 45°) hanno fatto il loro ingresso tra i primi 50”.

La Cina comunista ha introdotto nuove restrizioni e nuovi metodi di sorveglianza, installando tra l'altro più di 415 milioni di telecamere per il riconoscimento facciale per tracciare la posizione delle persone – al fine di “monitorare i cittadini per la loro stessa ‘protezione’ e ‘sicurezza’, secondo Porte Aperte/Open Doors – Regno Unito. Tenendo conto che per la prima volta in un decennio la Cina è entrata a far parte dei primi venti Paesi persecutori, piazzandosi al 17° posto (lo scorso anno era invece al 23°), questo non fa ben sperare per i cristiani, che sono già sottoposti a “una stringente sorveglianza da parte dello Stato”.

Allo stesso modo, in Turchia, che lo scorso anno è passata dal 36° posto al 25°, “l'affiliazione religiosa di ogni cittadino è registrata sul chip elettronico delle carte d'identità, consentendo così di discriminare i cristiani”. Qui di seguito qualche altra citazione rilevante tratta dalla WWL-2021: “In Nigeria vengono uccisi più cristiani per la loro fede che in qualsiasi altro Paese”. “In Egitto, i rapimenti e i matrimoni forzati di donne e ragazze cristiane con i loro rapitori musulmani hanno raggiunto livelli record”. Nella “bellissima isola nazione” delle Maldive, che è islamica, “la persecuzione dei cristiani avviene lontano dagli occhi dei turisti internazionali”. “Nel remoto Vietnam, una donna che abiura il credo della propria tribù per seguire Gesù spesso perde il diritto di vedere i suoi figli.” Anche nella più moderata nazione araba, “gli estremisti islamici violenti sono attivi nelle zone di confine nel sud della Tunisia e prenderanno di mira qualsiasi cristiano”.

Forse la tendenza più preoccupante è che il numero dei cristiani perseguitati continua a crescere ogni anno. Secondo le statistiche più recenti, “più di 340 milioni di nostri fratelli e sorelle cristiani vivono in luoghi in cui subiscono elevati livelli di persecuzione e di discriminazione”. Ciò rappresenta un aumento del 6 per cento rispetto al 2019, quando il numero era di soli 245 milioni di cristiani. E questo rappresenta un aumento del 14 per cento rispetto al 2018, quando i cristiani erano 215 milioni. In breve, solo tra il 2018 e il 2021, la persecuzione dei cristiani è aumentata di quasi il 60 per cento. Quanto tempo ci vorrà prima che queste tendenze irreversibili raggiungano anche quelle nazioni attualmente encomiate per la loro libertà religiosa?

(\*) Gatestone Institute

Traduzione a cura di Angelita La Spada



**FINEDI**  
COMMUNICATION ADVISORS